

del lavoro; quelli italiani la democrazia del lavoro. Al contatto degli operai indigeni gli italiani si sentono istintivamente diversi e tendono a rimanere isolati. Essi sono in generale refrattari a imparare la lingua e spesso, specialmente quand'è il tedesco, arrivano a mala pena a capirla; ed avendo abitudini di vita differenti, si accentrano in quartieri ed in luoghi di ritrovo speciali. E sempre la stessa refrattarietà alle raffinatezze e ai comodi della vita civile, che in tutto il mondo si eleva come una barriera insormontabile contro gli operai italiani. Essi sono pregiati e ammirati come operai; gl'imprenditori vanno a gara a servirsene, gli operai indigeni li guardano con invidia; ma, nonostante tutto ciò, sono pur sempre veduti con sospetto, perchè privi del sentimento di dignità della propria persona, perchè vivono appartati nei quartieri più luridi della città, perchè non partecipano alle Associazioni di resistenza dei lavoratori del paese.

Nel caso speciale della Svizzera, poi, è da osservare che la diffusione dell'istruzione popolare, i progressi della istruzione industriale, la padronanza di parecchie lingue, spingono gli Svizzeri verso le categorie del lavoro più complicato, più propriamente tecnico, più elevato e meglio retribuito. D'onde la emigrazione degli Svizzeri, specie in America, e l'affluenza di tedeschi, francesi, italiani ecc., in quel paese.

Quanto alla tendenza degli immigrati italiani nella Svizzera a mantenersi liberi da vincoli con le associazioni che ivi stringono come in una morsa di ferro le classi operaie, l'Einaudi la fa derivare dal sentimento della propria abilità a compiere i lavori più diversi e dalla coscienza di essere capaci a guadagnarsi da vivere in qualunque modo.

Anche sotto l'aspetto civile e politico, oltre che da quello economico, una dimora più o meno lunga nella Svizzera pare all'Einaudi che sia benefica pei nostri operai. E non v'ha dubbio ch'essi vi possano apprendere molte cose, tra le altre le differenze nei sistemi tributari dei due paesi, specie riguardo ai generi di prima necessità o di consumo generale. Ma non crediamo si possa dimenticare che in menti incolte, ed in uomini incapaci di trovare da soli le cause di certe diversità e facili a cadere in errori o in esagerazioni, il soggiorno nella Svizzera e il successivo ritorno in patria possono determinare avversioni, inimicizie, rancori verso l'ordine di cose esistenti in Italia. E le conseguenze possono essere in qualche caso tutt'altro che buone. Ragione di più questa, a nostro avviso, per svolgere un'azione parallela di riforme interne e di assistenza agli emigrati all'estero. A ben considerare, la emigrazione temporanea ha bisogno di una tutela e di aiuti speciali, e appena ora si fanno i primi passi su questa via. L'emigrazione temporanea italiana nei vari paesi europei è stata fin qui quasi del tutto trascurata; essa, se sarà appoggiata, tutelata, illuminata, potrà divenire uno dei fattori del risorgimento della classe lavoratrice italiana e per ripercussione della economia generale del paese. Proprio ora leggiamo che il vescovo Bonomelli, l'illustre prelado di Cremona, ha compiuto un

viaggio nella Svizzera e nella Germania per costituirvi dei Comitati regionali dell'Opera per la emigrazione; ecco un principio che va sinceramente lodato, di un'azione della quale s'intende la urgente necessità, quando si leggono le inchieste sugli emigranti italiani. Ma noi vorremmo che quest'opera avesse numerosi e appassionati fautori e potesse disporre di larghi mezzi materiali e morali, perchè è un'interesse generale che l'Italiano acquisti all'estero maggiore considerazione e, tornato in patria, sia animato non da sentimenti di odio, ma dal desiderio di contribuire alla grandezza e al buon nome della patria.

### Il censimento delle industrie e delle professioni in Francia

L'interesse considerevole che presentano i censimenti professionali perchè danno modo di conoscere la struttura economica delle varie società politiche, come ci ha consigliato di intrattenere i lettori sui dati presentati dagli studi fatti nel Belgio, così ci spinge a riferire i principali dati che il censimento francese della industria e delle professioni viene ora a fornire.

In Francia il censimento in parola è stato fatto il 29 marzo 1896 e da poche settimane se ne conoscono i risultati completi, che sono ancora, a dir vero, provvisori, ma potranno variare di poco. Il *Bullettin du travail* ha già spiegato il metodo seguito nel censimento del 1896, le cui particolarità sono queste: 1° bollettino individuale per ogni abitante, recante se l'individuo esercita una professione, il nome e l'indirizzo dello stabilimento dove esercita la sua professione; 2° aggruppamento dei bollettini riferentisi a uno stesso stabilimento, allo scopo di ottenere una conoscenza precisa dell'industria e dei rami d'industria esercitati nello stabilimento, come pure delle varie professioni individuali che concorrono allo scopo comune; 3° spoglio centrale dei bollettini individuali raccolti in tutta la Francia.

Ora il censimento francese delle industrie e delle professioni ha classificato la popolazione attiva, secondo la situazione delle industrie o la professione in caso di stabilimento, impiegati e operai occupati, impiegati e operai senza impiego, lavoratori disseminati e persone di condizione ignota. Esso ha pure ripartiti gli stabilimenti secondo il numero degli impiegati e operai. Veniamo ai risultati generali:

La cifra totale della popolazione attiva ammonta a circa 18,267,000 pari al 48 per cento della popolazione legale. Nel 1891 lo stesso calcolo dava la proporzione del 45 per cento e quell'aumento viene attribuito ai miglioramenti nei procedimenti dello spoglio delle schede. È difficile di paragonare nei particolari le cifre del 1896 a quelle del 1891 e ciò in causa della non conformità delle definizioni delle classificazioni. Bisogna limitare i confronti alle grandi